In order to discover, know and understand a city one has to look for its deepest and most authentic identity. An identity that is the outcome of layers of history, art and architecture: often hidden but well deserving to be found out and brought back to light.

Subterranean Milan is a new outlook on the city, dedicated to the many residents, commuters, students and tourists who everyday absent-mindedly run along its streets, ignoring in large measure its millenary history and the many hidden secrets underground. Canals and wells, passages and ramparts, caves and tunnels, trenches and crypts, hideouts and tombs: with their unexplored architecture they tell a tale of the evolution of our city and at the same time of our conception of the many stages in the development of an urban settlement, with all the facilities which allow for communal life in all its aspects.

With this in mind, I am proud to suggest a new itinerary, going beyond mere description to reveal a secret Milan, rich in mystery and legend, beginning with the alleged traces of its Celtic foundation within the basement of the *Duomo* and on to the maze of tunnels and passages below the *Castello Sforzesco*, ever present in Milanese lore, or to the crypts of several churches, including *Santa Maria delle Grazie*, or to the Night Temple in the garden of the Ottolenghi-Batthyany-Finzi Villa, long a place of mysterious meetings.

Subterranean Milan can offer an unusual perspective on the city to all those with time and interest for its hidden wealth. A journey enabling us to discover, in a fascinating and peculiar way, Milan's identity, art and architecture: to better understand it through our appreciation of its memories - the past and present of its people.

Massimiliano Orsatti
Commissioner for Tourism,
City Marketing, Identity

Note di Viaggio

RICOVERO ANTIAEREO PIAZZA GRANDI

Piazza Grandi, situata nella zona est della Città ed attraversata da Corso XXII marzo, presenta nella sua parte settentrionale un pronunciato dislivello altimetrico. Sulla sommità di questa piccola collina sorge la fontana monumentale dedicata allo scultore Giuseppe Grandi, esponente della scapigliatura lombarda, che fu scolpita dal milanese Werther Sever e dal novarese Emil Noël Winderling, i quali nel 1930 vinsero il concorso indetto dal Comune di Milano. L'opera, inaugurata il 30 novembre 1936, è costituita da una statua in bronzo di un uomo gigante dall'aspetto primitivo che cerca ispirazione dalla natura rappresentata da una cascata d'acqua scrosciante. Pochi però sanno della struttura nascosta nel sottosuolo che, sviluppandosi per l'intero perimetro del monumento, crea un vero e proprio labirinto in cemento armato. Si tratta di un ricovero antiaereo, uno dei primi eseguiti dal Comune di Milano

Nel rifugio, la riserva d'acqua era costituita da semplici secchi o altri recipienti

La fontana di P.zza Grandi

per la protezione della popolazione contro i bombardamenti. Venne approntato fra il 1935 ed il 1936, molto prima che la Seconda Guerra Mondiale portasse sulla nostra Città, come su molte altre, rovina, morte e distruzione. Era un ricovero antiaereo di tipo "pubblico", quindi riservato alle persone la cui casa fosse stata sprovvista di altrettanto idoneo riparo o a chi fosse stato sorpreso da un allarme aereo lontano dalla propria abitazione. In caso di incursione aerea il rifugio avrebbe potuto offrire riparo fino a 400 persone, accomodate su panche in legno predisposte al suo interno. L'ambiente sotterraneo fu suddiviso in 23 vani o celle fra loro comunicanti e dotato di quattro accessi indipendenti per implementare, in caso di emergenza, le possibilità di uscita. La struttura cementizia si presenta con una finitura molto grezza che rammenta, molto di più quella di altre opere di natura più prettamente bellica,

La suddivisione dell'ambiente in 23 vani rende il ricovero una sorta di labirinto in cemento armato.

bunker e trinceramenti. Apposte sulle pareti sono visibili le indicazioni e le norme comportamentali che dovevano essere osservate dalle persone in esso ospitate. Sono scritte riguardanti i divieti, le uscite di sicurezza, la posizione dei gabinetti e dei punti di approvvigionamento idrico, nei pressi dei quali si riscontrano ancora i ganci che reggevano i recipienti dell'acqua potabile. Sulla pavimentazione di una delle celle sono stati rinvenuti frammenti di una delle panche in dotazione al ricovero. Per motivi legati all'incolumità personale è attualmente impossibile visitarlo se non da persone particolarmente preparate ed attrezzate. L'impianto elettrico è stato rimosso e al suo interno regna il buio più completo. Questo, unitamente alla particolare conformazione, rende la struttura un vero e proprio labirinto e potrebbe provocare, in qualcuno, la sensazione della perdita dell'orientamento. La ventilazione dell'ambiente è carente e sulla pavimentazione, uno strato di fanghiglia e detriti rendono scivoloso il percorso. Con il trascorrere degli anni lo stillicidio provocato dall'impianto della fontana ha creato la formazione di piccole stalattiti, specie sui voltini delle porte e alcune stalagmiti di maggiori dimensioni.

ROGGIA CASTELLO E CUNICOLO ACQUA MARCIA

Nelle vecchie carte di Milano la Roggia Castello risulta situata tra Parco Sempione e Piazza Luigi Lombarda. Si tratta di un canale artificiale che nel tempo ha

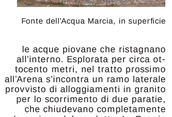
Speleologi si apprestano ad esplorare il primo tratto della Roggia Castello

subito vari interventi e il cui tracciato è mutato nel corso della sistemazione ottocentesca dell'area Parco Sempione. In alcune planimetrie antiche si vede che prima di giungere nei pressi dell'Arena Civica si univa alla Roggia Rigosella, oggi scomparsa, e un unico canale proseguiva a sud dell'Arena per poi confluire nel piccolo canale denominato "cunicolo delle Conchiglie".

Quest'ultimo andava ad alimentare il fossato interno del Castello Sforzesco, oggi ancora visibile, posto a protezione del nucleo quadrilatero Visconteo-Sforzesco. Attualmente la Roggia Castello rimane al di sotto di vialetti e prati del Parco Sempione e la sua funzione è di raccogliere

Fonte dell'Acqua Marcia, in superficie

le acque piovane che ristagnano 64 metri sotto il livello. Sempre sotto il tratto prossimo all'Arena s'incontra un ramo laterale proveniente dal alloggiamento in granito per lo scorrimento di due paratie, che chiudevano completamente la sezione del condotto. La Roggia Castello presenta un tracciato non rettilineo con volte in mattoni a tutto sesto, ribassato a ogiva con pavimento anch'esso in mattoni. Nella prima parte i piedritti sono in conci di arenaria mentre nella seconda, e quindi verso il Castello, sono in mattoni a vista. Accanto all'Arena, nei condotti sottostanti, sono stati trovati numerosi vecchi dadi da gioco, traccia di piccole e povere bische clandestine all'aria aperta che al sopraggiungere delle forze dell'ordine gettavano i colpevoli dadi proprio dentro



Un tratto delle spallette della Roggia Castello realizzate in conci bugnati

a botte interamente in mattoni. Le pareti sono impermeabilizzate in cemento "liscato a ferro" come si usava tra gli anni 1920–1940. Si tratta evidentemente di un locale d'origine medievale ampiamente rimaneggiato e infine destinato alla raccolta dell'acqua piovana. La parte più interessante dei sotterranei del Castello Sforzesco, chiamato un tempo Castello di Porta Giovia, è costituita dal circuito della Strada Segreta Coperta e dalle sue diramazioni, quasi tutte conducenti alle postazioni d'artiglieria della cosiddetta Ghirlanda. Queste facevano

Strada Segreta Coperta

parte del complesso che difendeva il Castello dal lato verso la campagna e che, con l'abbattimento della cinta e il conseguente riempimento del fossato esterno, sono venute a trovarsi sotto l'attuale piano di calpestio. Sono realizzate in mattoni a vista. Gli elementi lapidei, che servivano all'alloggiamento dei cardini e dei paletti, sono prevalentemente in serizzo così come sono in pietra alcune piattabande e i riquadri delle feritoie e di molti condotti d'areazione, alcuni dei quali ancora muniti d'inferriate. Un tempo dovevano esserci numerosi portoni, come si deduce dalla presenza di cardini, per impedire al nemico di dilagare qualora fosse penetrato in uno degli ambienti magari attraverso una breccia praticata in corrispondenza di feritoie. In alcuni

Esplorazione della Cisterna del Castello Sforzesco

settori dei sotterranei, all'interno delle torri della Ghirlanda e nei torrioni cilindrici d'epoca sforzesca, si notano dei cunicoli scavati in rottura di muro chiaramente visibili in quanto hanno la superficie interna assai irregolare. Probabilmente si tratta di lavori compiuti ai primi dell'Ottocento, per volere di Napoleone, atti a contenere i fornelli delle mine che dovevano radere al suolo anche il nucleo Visconteo-Sforzesco del Castello e mai utilizzati. Nelle gallerie che si dipartono dalla Strada Segreta Coperta vi sono tubature in cemento che scendendo dalla volta s'internano nei pavimenti. Probabilmente sono quanto rimane dell'impianto di smaltimento dei soprastanti ambienti della Ghirlanda, realizzato prima dell'abbattimento della stessa quando fu adibita a caserma. Questo vuole dire che vi sono altri ambienti sotterranei antichi riutilizzati come "fosse statiche" ancora da scoprire.

Speleosub pronto ad immergersi nella cisterna

SOTTERRANEI ISTITUTO N. MORESCHI

L'edificio in cui, dal 1927, ha sede l'Istituto di Istruzione Superiore "N. Moreschi" si trova a Milano, in Viale S.Michele del Carso 25. La sua costruzione ebbe inizio prima della Guerra del 1915-18, ma la data precisa non è stata ancora accertata. L'area corrisponde, almeno in parte, al tracciato delle Mura spagnole demolite nei decenni successivi all'approvazione definitiva del Piano urbanistico "Beruto" (1889). Non si può escludere che la realizzazione del fabbricato abbia visto il reim-

Vecchia targa dell'Istituto ritrovata nei sotterranei

piego di materiali derivati dalla demolizione dei Bastioni e che porzioni di strutture, appartenenti alla stessa cinta muraria, possano essere state incorporate nelle sue fondazioni.

I lavori, interrotti durante la guerra, furono ripresi dopo la fine del conflitto e si concludero agli inizi degli anni venti. La vasta costruzione è a tre piani e occupa una superficie coperta di mq. 3.986 e una cubatura di 63.628 mc., più due grandi cortili. Destinata in origine a ospitare il Rettorato della Regia Università di Milano, gli uffici e le Facoltà di Lettere e Giurisprudenza, fu poi adibita a sede, dopo due anni, del Regio Istituto di Studi Commerciali che dal 1930 assunse il nome del suo fondatore, il Professore Nicola Moreschi. All'intera superficie fuori terra corrisponde un vastissimo sotterraneo suddiviso in un lungo corridoio parallelo alla facciata di fronte a Viale S. Michele del Carso e in un gran numero di vani e spazi di varia ampiezza. Il soffitto,

Il camminamento ipogeo che costeggia Via S.M. del Carso

in mattoni a vista come le pareti, è molto alto e sostenuto da volte robuste ed eleganti tranne nelle parti in cui, con interventi successivi, è stata inserita una soletta in cemento armato. La conformazione di alcuni ambienti ipogei e la presenza di targhe infisse nella muratura e recanti una numerazione progressiva, potrebbe richiamare un loro possibile utilizzo come deposito o magazzino, presumibilmente in uso all'Amministrazione comunale. A questo proposito si può rilevare che fino al 1909 risultava presente, su parte del terreno sul quale verrà in seguito eretto l'edificio scolastico, un "Deposito comunale petroli". Certo invece è l'impiego, durante il Secondo Conflitto Mondiale, di parte degli estesi sotterranei come ricovero an-

Il camminamento ipogeo che costeggia Via S.M. del Carso

tiaereo utilizzato sia come struttura di tipo pubblico che scolastico. Differenti scritte con indicazioni e prescrizioni da rispettarsi da parte dei presenti, sono ancora perfettamente leggibili sulle pareti di molti locali e ci ricordano l'importante azione protettiva svolta,
da questi spazi ipogei, a beneficio della popolazione nel corso dei bombardamenti che hanno colpito la nostra Città. Una recente perlustrazione degli scantinati, effettuata da Centomilano e dagli speleologi dell'Associazione SCAM (Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano), ha permesso il ritrovamento della grande targa metallica recante la scritta "Regio Istituto Commerciale", un tempo affissa all'ingresso del complesso scolastico. La Preside dell'Istituto Moreschi e l'Associazione Moreschi (ex allievi, docenti e impiegati) hanno lanciato nel 2007 l'idea di realizzare in una parte del sotterraneo un Museo/Centro di formazione sulla sicurezza nel lavoro; l'idea è stata accolta con favore dall'Assessorato Provinciale all'Istruzione che ha recentemente avviato le procedure preliminari indispensabili per la realizzazione del progetto.

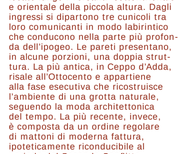
TEMPIO DELLA NOTTE

Il complesso di Villa Batthyany, noto oggi come parco di Villa Finzi, si trova nel quartiere Gorla una volta Comune indipendente ai margini settentrionali della Città ed assorbito, dai primi anni del 1900, nell'attuale comprensorio metropolitano. La proprietà, che occupa una superficie di circa 64.000 mq, è compresa oltre che dalla Villa ottocentesca, in origine proprietà del conte Batthyany e successivamente della contessa Fanny Finzi Ottolenghi, da altri recenti edifici ad uso scolastico e dall'area verde.

Il parco mantiene, come unici elementi rimasti della antica composizione, due strutture di puro gusto neoclassico: il Tempietto dell'Innocenza alla luce del sole e una grotta sotterranea e quasi misteriosa, con annesso un tempio chiamato Tempio della Notte. Forse utilizzata per riunioni massoniche e altri riti ancora, oppure solo per scappatelle amorose al riparo da sguardi indiscreti. L'ingresso principale alla struttura sotterranea risulta posizionato ad occidente, alla base

Il Tempio della Notte visto dall'oculo sommitale

di una collina. Altre due aperture, esternamente poco visibili, sono collocate lungo i versanti settentrionale e orientale della piccola altura. Dagli ingressi si dipartono tre cunicoli tra loro comunicanti in modo labirintico che conducono nella parte più profonda dell'ipogeo. Le pareti presentano, in alcune porzioni, una doppia struttura. La più antica, in Ceppo d'Adda, risale all'Ottocento e appartiene alla fase esecutiva che ricostruisce l'ambiente di una grotta naturale, seguendo la moda architettonica del tempo. La più recente, invece, è composta da un ordine regolare di mattoni di moderna fattura, ipoteticamente riconducibile al periodo del Secondo Conflitto Mondiale e legata all'impiego della struttura quale ricovero antiaereo di "fortuna". Il Tempio



Interno del Tempio

sono state create alcune nicchie probabilmente destinate ad ospitare statue o ornamenti architettonici. La sua pavimentazione risulta sepolta sotto uno spesso strato di terra e macerie. Indagini più approfondite hanno rivelato l'esistenza di una struttura sottostante preesistente, probabilmente un'antica ghiacciaia, che è possibile anche riscontrare dalla documentazione catastale rinvenuta negli archivi, poi trasformata in grotta e in tempio. Sino a qualche decennio fa la grotta era facilmente accessibile come purtroppo dimostrano graffiti, scritte e altri danneggiamenti patiti dalle colonne del Tempio della Notte, cumuli di rottami e sporcizia. Tale ritrovamento ad opera dello speleologo milanese Andrea Thum e dell'Associazione S.C.A.M. ha una notevole importanza storica, poiché al momento unico nel suo genere per la città di Milano.

Particolare di un capitello

Note di Viaggio

CHIESA DI S.MARCO LOCALE SEGRETO

Nella Chiesa di S. Marco, ristrutturata in stile tardo barocco, in una delle cappelle laterali più significative, la seconda sul lato destro della navata, vi è un locale "segreto" che nessuno cercherebbe se non dietro una specifica autorizzazione. Si tratta della cappella della Madonna della Cintura, realizzata

Parte terminale del locale segreto

dall'architetto Giuseppe Maria Quadrio e dal figlio nel 1738; così chiamata perché custodisce nell'abside semilicittica una grande e affascinante statua in legno laccato della Madonna della Cintura. All'interno della grande teca trachiodante la statua lignea vi è una botola che conduce a un vano interno all'altare. Costruito in mattoni presenta una scalinata composta originariamente da sette scalini in pietra scistosa non rifinita (uno rinvenuto spezzato), semplicemente ammorsati alla muratura a vista. Questo primo vano, un tempo dotato di pavimento, è alto 2.91 m. e la sua sezione, assimilabile ad un semicerchio con angoli stondati, misura 2.54 x 1.5 m. Il piano pavimentale, di cui rimane un lacerto, andava ad appoggiarsi al riempimento di un sottostante vano in asse con il primo, ma di minori dimensioni. Il secondo vano è in mattoni a vista ed ha l'aspetto di un pozzo, quasi certamente senza esserlo. Volendo riassumere la situazione interna dell'opera ci si accorge che le due parti potrebbero essere tra loro in fase e sono complessivamente profonde 5.3 m. In un primo momento la parte inferiore, che rimarrebbe al di sotto del piano di calpestio della chiesa, viene interrata e sull'intero gettato un pavimento. In un secondo momento il pavimento è rimosso e il vano è scavato parzialmente, fino all'altezza del presunto cervello di volta del cunicolo. L'intero non permette né di leggere il fondo dell'opera né di capire con chiarezza se il piccolo vano che si stacca verso l'interno della

Statua della Madonna della Cintura

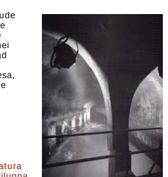
chiesa sia un cunicolo in fase con il resto della naturale del suolo, senza l'intervento di impianti di sollevamento. Nello stesso condotto sono raccolte sia le acque di rifiuto provenienti dagli insediamenti civili ed industriali sia quelle piovane. I condotti minori percorrono quasi tutte le strade cittadine e sono interconnessi tra di loro in modo da formare una rete che consente la ripartizione delle portate e la loro manutenzione. Hanno come recapito i collettori di interconnessione zonale che, a loro volta, fanno capo ai collettori principali. Tutti i condotti sono dotati di camerette sotterranee d'accesso, ovvero vani sotterranei per l'ispezione e la manutenzione ai quali si accede dal piano stradale attraverso un torrino munito di chiusino metallico. Camerette più ampie sono collocate in corrispondenza dei cambiamenti di direzio-

Locale segreto

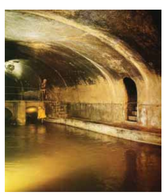
costruito l'altare della cappella. Può darsi che si tratti di un semplice vano utilizzato per nascondervi oggetti (ad esempio, gli arredi sacri della chiesa) o persone. "Non si esclude nemmeno l'ipotesi che il "pozzo" conducesse ad ambienti sotterranei della Chiesa oppure ad un cunicolo". Anche nel chiostro della chiesa, una grata rettangolare dà accesso ad alcuni ambienti sotterranei.

FOGNATURA

La rete di fognatura milanese si sviluppa per circa 1350 km. comprensivi di condotti minori, di medie dimensioni e grandi collettori. Funziona per gravità, sfruttando la pendenza naturale del suolo, senza l'intervento di impianti di sollevamento. Nello stesso condotto sono raccolte sia le acque di rifiuto provenienti dagli insediamenti civili ed industriali sia quelle piovane. I condotti minori percorrono quasi tutte le strade cittadine e sono interconnessi tra di loro in modo da formare una rete che consente la ripartizione delle portate e la loro manutenzione. Hanno come recapito i collettori di interconnessione zonale che, a loro volta, fanno capo ai collettori principali. Tutti i condotti sono dotati di camerette sotterranee d'accesso, ovvero vani sotterranei per l'ispezione e la manutenzione ai quali si accede dal piano stradale attraverso un torrino munito di chiusino metallico. Camerette più ampie sono collocate in corrispondenza dei cambiamenti di direzio-



Bocche di sfioro e di scarico del collettore di Nosedo nell'emissario al Redefossi



Veduta della confluenza tra l'emissario e lo sfioratore al Redefossi

ne, dei salti di fondo, delle confluenze e delle diramazioni dei condotti. In alcuni casi, specie lungo i collettori maggiori, assumono configurazioni particolarmente interessanti dal punto di vista architettonico e costruttivo. Uno dei più importanti nodi idraulici della rete di fognatura si trova sotto Piazza Bonomelli, nella zona sud-est della città. Si tratta di un incrocio di canali con sezioni idrauliche di notevoli dimensioni che occupa una superficie sotterranea quasi pari a quella del giardinetto soprastante e si spinge a una profondità di 9 metri rispetto al piano stradale. La sua

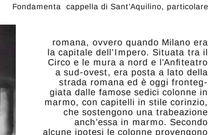
Imbocco delle quattro canne del sifone, visto da monte

costruzione, iniziata nel 1900, fu ultimata nel 1927. I canali che lo costituiscono sono in calcestruzzo con rivestimento delle pareti in intonaco di cemento, mentre il rivestimento del fondo è costituito da masselli di granito e mattoni posati a coltello. Le strutture delle scale di accesso, i passaggi d'ispezione da un canale all'altro e i locali di comando delle paratoie d'intercettazione, sono in muratura di mattoni con gli interstizi stilati con puro cemento lisciato a ferro. I gradini delle scale e le banchine dei canali sono invece in lastre di beola.

FONDAMENTA BASILICA S.LORENZO MAGGIORE

La Basilica di San Lorenzo sorge in un'area che più di ogni altra conserva gli echi dei fasti dell'età

Fondamenta cappella di Sant'Aquilino, particolare



Fondamenta cappella di Sant'Aquilino, particolare

romana, ovvero quando Milano era la capitale dell'Impero. Situata tra il Circo e le mura a nord e l'Anfiteatro a sud-ovest, era posta a lato della strada romana ed è oggi fronteggiata dalle famose sedici colonne in marmo, con capitelli in stile corinzio, che sostengono una trabeazione anch'essa in marmo. Secondo alcune ipotesi le colonne provengono da un tempio, da un palazzo o forse da un edificio termale di età tardo imperiale, oppure potrebbero essere l'unico lato rimasto di un quadriportico tardo-antico. I primi scavi archeologici iniziati nel 1700, proseguiti nel 1800 e nel primo 1900 hanno permesso di costruire una possibile cronologia e consequenzialità delle cappelle più antiche (*S. Ippolito, S. Aquilino e S. Sisto*) e del quadriportico, rispetto al corpo centrale della chiesa. Costruita nel IV secolo fu distrutta più volte da incendi e cedimenti strutturali, fino a che nel XVI secolo San Carlo Borromeo diede ordine di ricostruirla. Oggi si presenta a pianta centrale quadrilobata su cui s'innestano le quattro torri che serrano la grande cupola. Nel sottosuolo si possono ammirare, principalmente sotto le cappelle, le antiche fondazioni costituite dai materiali di spoglio d'edifici d'epoca romana. I materiali sono serviti ad innalzare tutta la struttura dall'originario piano di calpestio, andando senza dubbio a risolvere i problemi di umidità legati alla falda acquifera prossima alla superficie e alla presenza di corsi d'acqua. La basilica sorse in una zona paludosa in cui confluivano il fosso della Vetra e il Seveso. La *cappella di Sant'Aquilino* conserva il corpo del martire in un'arca d'argento, alcuni mosaici ed una scaletta in pietra

Sotterraneo torre campanaria

Fondamenta cappella di Sant'Aquilino, particolare

che scende nel sottosuolo. Rinvenuto nel 1911 l'ampio sotterraneo è costitito da grandi conci forse provenienti dall'anfiteatro. Alcuni sono disposti in senso radiale e convergono verso il centro, altri non seguono un ordine prestabilito: sono rocchi di colonna, grandi canalette in pietra e persino alcuni coperchi di sarcofagi a doppio spiovente; il tutto posato così, quasi alla rinfusa, come se fosse stato spianato interamente da una mano gigantesca. Costruita in fase con la basilica, la *cappella di Sant'Ippolito* si configura con pianta a croce greca costituita da un'aula quadrata coperta da una cupola emisferica con pennacchi e quattro vani a botte. Il sotterraneo è anch'esso caratterizzato da grandi conci posti lungo il perimetro, con l'inserimento di un caratteristico capitello. Camminando sul pavimento *dell'ambulacro* occhieggiano varie griglie in ottone che lasciano "respirare" le fondamenta presenti in alcuni punti a nudo dagli scavi archeologici. In alcune zone sottostra vi sono ancora i cartellini in plastica ,infissi con i chiodi nelle pareti, in cui si legge il succedersi delle stratificazioni e quindi del tempo. Vicino all'accesso della *Cappella di San Sisto* si può scendere ben oltre le fondamenta in quanto gli scavi hanno lasciato in luce una porzione di strada acciottolata d'epoca romana, che rimane a circa sei metri al di sotto dell'attuale pavimento della chiesa.

FONDAZIONI "AGO FILO E NODO"

I nuovo assetto di Piazza Cadorna, compiuto nel 2000, ha conferito a Milano un'aria moderna segnalando un punto nevralgico del traffico milanese: il passaggio di vari mezzi di superficie, due linee metropolitane, il passante ferroviario e la diretta connessione ferroviaria con l'aeroporto internazionale di Malpensa (Malpensa-express). Al centro della Piazza la scultura "Ago Filo e Nodo" è stata commissionata dal Comune di Milano ed è dedicata alla città di Milano e alla laboriosità dei milanesi, di cui ne ricorda l'antico stemma e i colori delle tre linee della metropolitana. Realizzata dagli artisti Claes Oldenburg e Coosje Van Bruggen è composta

Ago e Filo, particolare

in superficie da due elementi distinti: Ago e Filo e Nodo. L'Ago è costituito da un elemento assialmetrico formato da un tronco di cono molto acuto a base rovesciata e terminante in sommità con una calotta emisferica. La sua altezza da terra è di 18 metri con un'inclinazione del fusto di 72° verso Foro Buonaparte, per una lunghezza

Fondazioni Ago

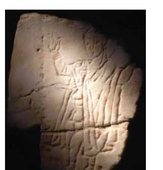
totale di 18,80 metri. Il Filo si avvolge in svariate spire attorno all'Ago, parte da terra e vi fa ritorno dopo essersi avvolto all'Ago ed essere passato attraverso la cruna per uno sviluppo totale di circa 90 metri. Tale struttura è composta di vetroresina armata di colore verde rosso e giallo, gli stessi colori dell'araldica milanese. Il Nodo è costituito dalla medesima struttura del Filo ed è composto da due capi di filo che escono da terra e si annodano terminando con i capi tronchi in aria. Altrettanto interessante è scoprire cosa si nasconde sotto l'enorme scultura. La struttura portante dell'Ago, realizzata con

Fondazioni Ago

tronchi di tubo in acciaio del diametro di cm. 40 è saldata alla base ad un plinto in calcestruzzo armato di 10X10 metri di base e con uno spessore di soli 50 cm. Questo è posizionato nella soletta tra il piano della piazza e il tunnel sottostante dove passa la metropolitana. Inferiormente il plinto appoggia direttamente su 61 supporti elastomerici armati disposti opportunamente in modo da ovviare alle vibrazioni indotte dalla metropolitana e dai mezzi tramviari e su gomma che transitano in superficie. I supporti sono stati progettati in funzione delle particolari frequenze delle vibrazioni rilevate e fungono da isolatori sismici, rispondendo così alle norme antisismiche che stabiliscono nuovi criteri per la progettazione e la costruzione delle opere. All'interno del plinto vi è una traversa metallica costituita da 8 bracci che confluiscono verso un tamburo centrale su cui si innesta la struttura dell'Ago. Questa parte, completamente assemblata e saldata in officina, è denominata "margherita". Nei punti di collegamento all'Ago ed al Filo sono stati lasciati emergere i gambi dei bulloni (bloccati) per il collegamento durante la fase di varo della struttura. La pelle esterna dell'Ago è stata realizzata in acciaio inox; tra la pelle e la struttura centrale vi è una riempitura di calcestruzzo leggero che permette una certa stabilità senza appesantire eccessivamente e previene eventuali surriscaldamenti interni dovuti alla temperatura dell'ambiente che potrebbero dilatare la struttura. Gli autori, marito e moglie nella vita, pare si siano divisi le parti disegnando lui l'Ago, e lei il Filo che lo avvolge con una sensuale e armoniosa danza.

MUSEO DI S.EUSTORGIO NECROPOLI PALEOCRISTIANA

Il complesso S.Eustorgio sorge su un'area cimiteriale utilizzata in epoca romana e paleocristiana che si configura come un episodio singolare nel panorama storico artistico milanese e testimonia l'antichità delle pratiche di culto nella Basilica. L'accesso all'area interrata avviene attraverso un percorso museale di grande interesse che culmina nella quattrocentesca cappella Portinari con il ciclo di affreschi di Vincenzo Foppa. Dal corridoio vetrato che



Lapide con figura di Orante

costituisce il lato del chiostro del convento domenicano, adiacente il fianco settentrionale della Basilica, si scende al livello dell'antica necropoli. Gli scavi condotti negli anni '50 e '60, nella zona sottostante la navata centrale della Basilica, hanno messo in luce resti archeologici quali diversi tipi di sepolture, vasellame e lapidi con iscrizioni di grande interesse. Nel primo ambiente sono conservate tombe coperte in mattoni "alla cappuccina" che segnavano, con tutta probabilità, il livello più antico del sepolcreto. Accanto ad una tomba delineata a mattoni, si conserva quasi completo uno scheletro. Su una parete sono state collocate alcune lapidi con iscrizioni ed

Tombe a sarcofago

il vasellame rinvenuto durante i lavori. Tra le lapidi sono da notare: quella che raffigura un *Orante*, dove appaiono solo poche tracce del testo scritto e un graffito raffigurante un uomo con le braccia allargate nell'atteggiamento appunto dell'orante. Dal vestito potrebbe essere un soldato o un funzionario della burocrazia imperiale. E quella riferita a *"Vittorino l'esorcista"* che è la più antica epigrafe datata del cimitero e una delle prime iscrizioni cristiane milanesi. Il grado ecclesiastico di Vittorino, uno dei più bassi, lo autorizzava a praticare

Lapidi, interno del museo

esorcismi. I lavori di restauro della basilica di Sant'Eustorgio, svolti alla fine degli anni '50, hanno permesso un'indagine accurata del sottosuolo di tre campate della chiesa, prima di eseguire la nuova pavimentazione. Gli scavi hanno riportato alla luce una parte del cimitero paleocristiano, unico esempio a Milano. Per permettere l'accesso a questi ambienti sotterranei e al tempo stesso dare un sicuro sostegno alle colonne soprastanti, furono costruite solette in calcestruzzo mantenendo il piano di calpestio dell'interrato di poco inferiore al livello dei reperti più antichi. Zone cimiteriali come questa esistevano, in epoca romana, fuori dalle città lungo le strade che portavano in altri centri importanti (in questo caso la direttice Sud, quindi Roma e più vicino Ticinum, l'odierna Pavia). Il cimitero in questione venne utilizzato dai primi Cristiani e la basilica sorse proprio sulla sepoltura del vescovo Eustorgio. Ad esso era dedicata una *"Cella Memoriae"* e la piccola abside portata alla luce dietro l'altare maggiore, è probabilmente quella della primitiva chiesa. In questo luogo vennero raccolti i resti dei martiri ritenuti dalla pietà popolare reliquie dei santi. La stessa tradizione identifica come primo fonte battesimale della città il Fonte di San Barnaba, chiamato con il nome del primo apostolo che arrivò ad evangelizzare Milano intorno al 50 d.c... Il manufatto di epoca romana è presente sotto il cortile della casa al civico 8, di piazza S.Eustorgio.

Concept: Comune di Milano - Direzione centrale - Assessore al Turismo, Marketing Territoriale, Identità.
Art Direction: Tania Sisci Studio Progetto, progetto grafico: Sisci Design. Testi: Andrea Bussi. Redazione: Anna Molinari. Foto Sotterranei Castello Sforzesco, Roggia Castello e Cunicolo Acqua Marcia: Gianluca Padovan e Archivio Ass.ne S.C.A.M. Foto Fondamenta Basilica S.Lorenzo Maggiore, Ricovero Antiaereo Piazza Grandi, Sotterranei Istituto Moreschi: Andrea Thum, Ass.ne S.C.A.M. Foto Tempio della Notte: Andrea Thum e Archivio Ass.ne S.C.A.M. Foto Locale Segreto Chiesa S.Marco: Gianluca Padovan, Andrea Thum, Ass.ne S.C.A.M. Foto Fondazioni "Ago Filo e Nodo": Fondazione Arnaldo Pomodoro. Foto Museo S.Eustorgio: Ass.ne S.C.A.M. Foto Locale Segreto: Chiesa S.Marco, Gianluca Padovan.
Si ringrazia per la collaborazione l'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.). Traduzioni in inglese: EUROSTREET coop a r.l. Translation Service. Stampa: Atl Sec / Al Village. Copyright Comune di Milano, Novembre 2008.